

MARCO VENDITTELLI

IL *CAMPUS AGONIS* NEI SECOLI CENTRALI DEL MEDIOEVO :
PROPRIETÀ, INSEDIAMENTI, USI SOCIALI

ESTRATTO

« PIAZZA NAVONA, OU PLACE NAVONE,
LA PLUS BELLE & LA PLUS GRANDE »

DU STADE DE DOMITIEN À LA PLACE MODERNE,
HISTOIRE D'UNE ÉVOLUTION URBAINE

sous la direction de Jean-François BERNARD

ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME
2014

MARCO VENDITTELLI

IL CAMPUS AGONIS NEI SECOLI CENTRALI DEL MEDIOEVO: PROPRIETÀ, INSEDIAMENTI, USI SOCIALI

Le fonti scritte relative all'area di piazza Navona per l'alto e il pieno medioevo sono davvero esigue. Nonostante questo limite, che non è solo numerico, ma pure tipologico, è possibile ottenere qualche risposta interessante dalla loro analisi e formulare alcune ipotesi.

Risale al 999 la testimonianza dalla quale parto per il mio excursus. In tale anno l'abbazia di Farfa rientrava in possesso di alcuni beni situati in Roma, concessi in livello tempo addietro ad una famiglia dell'aristocrazia romana, e precisamente della «*terra que vocatur Campus Agonis*»¹. La localizzazione e la confinazione che di quest'area viene offerta nell'atto notarile mi sembra fornisca indicazioni abbastanza precise: la *terra* era indicata come «*posita Rome infra ipsum Agone*» e i suoi confini erano costituiti da una «*via publica*», da un lato, e, per gli altri tre lati, dalle «*cripe que vocantur Agones*». Ritengo che sulla base di questi pochi, ma significativi elementi si possa ipotizzare come allora: 1) con il nome *Agone* si identificava quanto restava dell'antico stadio di Domiziano nel suo insieme; 2) che questo imponente monumento era ancora ben distinto tra un'area libera, denominata *Campus Agonis*, che altro non era se non l'arena dell'antico stadio (ossia l'attuale piazza Navona), e una parte edificata, ovvero

quanto rimaneva della *cavea*, del portico esterno e delle annesse strutture dello stadio, con tutti i possibili rimaneggiamenti e modificazioni apportate nel tempo; 3) che queste strutture vengono definite con il termine *cripte Agones*, ricorrendo a un termine (*cripte*) molto usato nel lessico notarile romano del medioevo per indicare resti di monumenti antichi, più o meno consistenti, più o meno agibili, più o meno rimaneggiati, che in qualche modo potevano evocare l'immagine di grotte e di ambienti coperti a volta, in tutto o in parte sotterranei; 4) che l'abbazia di Farfa possedeva l'intera area del *Campus Agonis*.

I diplomi degli imperatori Corrado II ed Enrico III, rispettivamente del 1027 e del 1050, nonché il privilegio del pontefice Leone IX del 1051 che riconfermavano all'abbazia farfense beni e privilegi indicano con chiarezza che effettivamente il potente cenobio sabinese poteva allora vantare la proprietà dell'intero *Campus Agonis*, circostanza che viene chiaramente esplicitata dal privilegio pontificio, il quale recita al riguardo: «*in urbe Roma ... Campus Agonis in integrum*»².

Ci sarebbe da chiedersi in quali circostanze e secondo quali modalità l'abbazia di Farfa fosse divenuta proprietaria di tale area e certamente anche di una buona porzione delle strutture dell'antico stadio, ma allo stato attuale delle mie ricerche non saprei dare altro che risposte vaghissime e veramente troppo ipotetiche per essere qui proposte; considerando tra l'altro che i problemi sottesi a tale acquisizione dovettero essere in primo luogo legati al processo di privatizzazione

¹ GIORGI - BALZANI 1879-1914, III, p. 154-155: «*Idest terram que vocatur Campus Agonis, positam Rome infra ipsum Agone et inter hos fines: a tribus lateribus cripte que vocantur Agonis, a quarto latere via publica*». BALZANI 1903, II, p. 27: «*Item Rome de Campo Agonis in hoc monasterio refutata est terra inter hos fines: a tribus lateribus cripte Agonis, a quarto via publica*». Sui possessi farfensi a Roma nel Medioevo si vedano SCHUSTER 1921, p. 148 nota; FIORE CAVALIERE 1978; MANSELLI 1981, p. 48-52; LORI SANFILIPPO 1980, p. 14-21.

² GIORGI - BALZANI 1879-1914, IV, p. 78, 275, 281; BALZANI 1903, II, p. 99, 137, 140; BRESSLAU 1909, p. 91; BRESSLAU - KEHR 1931, p. 340.

di molti luoghi ed edifici pubblici urbani in atto tra tarda antichità e alto medioevo. Si può comunque ipotizzare che l'acquisizione possa essere messa in relazione con il temporaneo trasferimento di una parte dei monaci farfensi a Roma, dopo che la loro abbazia era stata assalita e distrutta dai saraceni nell'898³.

Ritornando al citato atto del 999 si deve notare che esso non riferisce nulla sull'uso del *Campus Agonis*, limitandosi a ricordarlo semplicemente come *terra* senza alcun'altra specificazione o indicazione di destinazione d'uso. Insisto su questo punto: per quanto mi è noto, infatti, nessun documento medievale riferisce di coltivazioni di alcun tipo impiantate nel *Campus Agonis*. È opportuno aver ben presente questo dato perché troppo spesso si è detto che l'area dell'antica pista era stata soggetta a impianto di coltivazioni orticole, ma questo non lo riferisce alcuna testimonianza. Al massimo il *Campus Agonis* è definito come *terra* (come nel documento del 999), ma questo non vuol indicare assolutamente che tale *terra* fosse coltivata, ma solamente che quell'area rappresentava uno spazio non edificato. (Magari più di qualche orto o giardino a uso domestico poteva essere stato ricavato tra i resti della *ima cavea* ed essere prospiciente il *Campus Agonis*, come annesso delle abitazioni realizzate nelle strutture della *media* o della *summa cavea*).

Un atto del dicembre 958 porge una ulteriore bella testimonianza sul riuso delle strutture dello stadio di Domiziano, o ancor più precisamente dei fornicelli della *cavea* e del portico esterno. Con esso l'abbazia di Farfa concedeva in locazione una *cripta* coperta a volta cementizia, alle cui spalle si trovavano quattro archi e alcuni piccoli ambienti; la *cripta* affacciava davanti sulla pubblica via e dietro sul *Campus Agonis*; altre *cripte* erano ai lati di quella appena descritta. Quale fosse la destinazione d'uso di questi ambienti ricavati nelle antiche strutture dello stadio non viene in alcun modo precisato; considerando l'altezza cronologica, non si può escludere che essi avessero una funzione abitativa di modesta levatura, ma è possibile anche ipotizzare che tali *cripte* costituissero ambienti di servizio o stalle. Al riguardo si può notare che una delle *cripte* confinanti con quella locata dal cenobio farfense è sommariamente descritta come contigua a un edificio con specifica funzione resi-

denziale («*cripta et domus*»), lasciando ipotizzare che la *cripta* costituisse un annesso della *domus*⁴.

Nella documentazione farfense si torna a parlare di *Agones* in un breve memoratorio di una sentenza emanata il 27 marzo 1012 a conclusione di una controversia per il possesso di alcuni beni immobili contesi tra l'abbazia di Farfa e Gregorio figlio del prete Orso e di Bona. A parte un appezzamento di terra seminativa extraurbana, gli altri beni oggetto della disputa consistevano in un certo numero di immobili contigui situati in Roma, «*regione nona ubi dicitur Agones*»; si trattava di una *domus* a due piani, circondata da muri antichi e dotata di una scala in pietra, con annesse una *curticella minore* e una *curtis* con pozzo; oltre a questo, un edificio a uso abitativo con i suoi annessi, l'abbazia rivendicava il possesso di una *cripta maior* coperta con volta in calcestruzzo e due strutture probabilmente lignee, forse rimesse o magazzino, oppure semplici capanne⁵.

All'inizio del secolo XI Farfa perse il controllo di molti dei suoi possedimenti romani; su questo il *Chronicon Farfense* risulta molto chiaro in un lungo elenco nel quale rammenta che nella città di Roma «*terra et Campus Agonis cum casis, hortis et*

⁴ ZUCCHETTI 1913-1932, I, p. 164: «*Quidam Leo seu Boniza iugali susceperunt a domno Adam abbate in .III. generationem res iuris huius monasterii, Rome in regione nona, in Scortecclari, criptam signino opere constratam, habentem post arcus .IIII. cum cubitellis suis, a primo latere cripta de Benedicto presbitero, qui vocatur de Maccano, a .II. latere post ipsam criptam Campum qui vocatur de Agonis, a .III. latere cripta et domus Gregorii et Maroze fugali, a .IIII. latere via publica*». Memoria della medesima locazione, in MAGGI BEI 1984, p. 295, e (ma con meno dettagli) in BALZANI 1903, I, p. 332.

⁵ GIORGI - BALZANI 1879-1914, IV, p. 56-58: «... *domo maiori solarata scandolicia, undique a muro antiquo circumclusa, cum scala marmorea, cum inferioribus et superioribus suis a solo usque ad summum tecti. Sive corticella minori ad membrum eiusdem domus. Seu medietate de curte ante se, cum medietate putei aque vive, et porta unde est introitus eius. Seu cripta una maiori, sinino opere cooperta, sita ad pedes graduum ecclesie sancte memorate semper virginis Marie celle suprascripti monasterii, et duabus atteguis, omnibus invicem coherentibus. Positas Rome regione nona ubi dicitur Agones*». Differisce di poco la descrizione che si rintraccia nel *Liber floriger* (MAGGI BEI 1984, p. 294): «*unam domum maiorem solaratam scandoliciam muro antiquo circumclusam cum scala marmorea sive curticella minori ad membrum eiusdem domus et medietate curtis ante se cum medietate putei aque vive et de porta unde est introitus eius et cripta maiori sinino opere cooperta sita ad pedes graduum ecclesie Sancte Marie celle huius monasterii et duabus atteguis invicem coherentibus omnibus Romę vocabulo Agones*».

³ BALZANI 1903, I, p. 301; LORI SANFILIPPO, *I possessi romani*, cit., p. 14-15.

criptis» erano in possesso di un prete e di alcuni laici, i quali ne godevano a quanto pare senza alcun legittimo titolo («*sine ullo scripto*»)⁶.

È molto probabile che Farfa non riuscì a recuperare più tale possesso. Al riguardo è interessante notare come nella lista di beni riconfermati al cenobio farfense dall'imperatore Enrico IV con un diploma del 1084, per quanto riguarda dipendenze e possedimenti romani, non si fa più menzione del *Campus Agonis*, ma solamente della «*cella Sancte Marie in Cripta Agonis*» e della «*ecclesia Sancti Benedicti in loco qui dicitur Scorticlarii*», ovvero delle due case religiose romane dipendenti da Farfa da almeno un secolo e situate a poca distanza dal *Campus Agonis*⁷.

In maniera analoga, oltre un secolo dopo, anche il privilegio accordato nel 1198 al monastero di Farfa da Innocenzo III non rammenterà più il *Campus Agonis*, ma solamente la «*ecclesia Sancte Marie de Cella*»⁸.

Esaurita la serie delle testimonianze farfensi relative al periodo da me preso in considerazione, passo ora all'analisi per sommi capi dei dati che si possono ricavare da un minuscolo, ma interessantissimo dossier di atti relativi alla famiglia Curtabraca, confluito nell'archivio dell'ospedale romano di Santo Spirito in Sassia (oggi nell'Archivio di Stato di Roma), seguendo uno di quei percorsi non del tutto casuali che hanno permesso a lacerti di archivi di famiglie aristocratiche romane di sopravvivere al generale naufragio che li ha pesantemente e diffusamente colpiti. Ho già avuto modo di studiare e illustrare questo manipolo di pergamene, qui mi limito a riassumere i dati che se ne possono trarre proprio sull'insediamento urbano di questa famiglia dell'aristocrazia romana, che almeno nel corso del secolo XIII e nei primi due decenni del XIV risiedette in un composito e articolato insieme di edifici, proprio a ridosso del *Campus Agonis*⁹.

⁶ BALZANI 1903, I, p. 248; si veda anche la nota in GIORGI - BALZANI 1879-1914, V, p. 276, dove però anziché «*de rebus perditis huius monasterii Sancte Marie*» si legge «*de rebus predictis huius monasterii Sancte Marie*»; cosa che appare non avere alcun senso che probabilmente è dovuta ad un *lapsus calami* dello scriba del codice, se non a una svista degli editori del *Regesto*.

⁷ GIORGI - BALZANI 1879-1914, V, p. 97; GLADISS 1941-1959, II, p. 475.

⁸ Città del Vaticano, Archivio segreto vaticano, Arm. XXXVII, vol. 16, cc. 10r-17r, a c. 13r. Anche la riconferma di questo privilegio accordata dal pontefice Urbano IV nel 1262 riporta la medesima indicazione, GUIRAUD 1892, p. 283.

⁹ VENDITTELLI 1989.

Quello che questo dossier permette di ricostruire è il patrimonio che originariamente appartenne a *Curtabraca de Curtabracis*, vissuto a cavallo tra XII e XIII secolo, incrementato in seguito dai suoi quattro figli e dai suoi numerosi nipoti e pronipoti.

Un atto del 1258 offre una prima sommaria descrizione di questo patrimonio immobiliare composto dalla torre che portava il nome della famiglia (la *turris de Curtabracis*), da un *claustrum* e da un numero imprecisato di edifici a uso abitativo (*palatia* e *domus*), nonché da vari lotti di terreno edificabile (*casalina*) e aree verdi (*orti*), il tutto disposto intorno alla torre, simbolo del casato. Il documento in questione localizza in maniera molto generica questo insieme di beni, riferendo laconicamente che si trovavano nel rione Parione, mentre le successive testimonianze documentarie si dimostrano al riguardo molto più precise, indicando con esattezza che alcuni di questi edifici, e in particolare la torre familiare, erano prossimi al *Campus Agonis*.

Come ho già avuto modo di sostenere, il vasto complesso immobiliare urbano dei Curtabraca si trovava ai margini del rione Parione, là dove nel medioevo correva il mutevole confine tra questo e il rione allora denominato Scortecclari, ed è localizzabile per grandi linee nell'isolato oggi compreso tra piazza Navona, la chiesa di San Nicola dei Lorenesi, via Santa Maria dell'Anima e la chiesa di Sant'Agnese, dunque dove in seguito sorgeranno i palazzi De Cupis e Rivaldi.

Edifici e annessi che componevano il complesso appaiono ancor più numerosi nella descrizione che di essi offre un atto del 1282; senza addentrarmi nell'elenco che esso fornisce mi preme sottolineare che all'interno del complesso appare ormai compresa anche una ulteriore torre, anch'essa prospiciente il *Campus Agonis*, la «*turris que fuit de Malpiliis*»; si tratta della torre edificata anteriormente da un'altra famiglia dell'aristocrazia romana che dalla fine del XII secolo appare radicata nei rioni Parione e Scortecclari, la cui fortuna sembra fosse fondata principalmente sull'esercizio delle pratiche giudiziarie e notarili¹⁰.

Ovviamente non ritorno in questa sede sull'analisi minuta del complesso dei Curtabraca, basti qui registrare che la pur avara documentazione

¹⁰ Manca a tutt'oggi uno studio su questa famiglia; un primo elenco di testimonianze che la riguardano l'ho riportato in VENDITTELLI 1989, nota 159, alle p. 230-231.

disponibile mostra senza tentennamenti come l'area del *Campus Agonis* e le rovine dello stadio di Domiziano costituissero un punto di attrazione per alcune famiglie preminenti. D'altra parte anche le indagini archeologiche hanno rilevato l'esistenza di altre torri (la cui attribuzione familiare non sembra al momento precisabile), come quella ritrovata negli scavi di palazzo Altemps, la cui base è visibile al pianterreno del museo; del resto non è possibile stabilire con sicurezza neppure a quali famiglie fu dovuta l'edificazione delle torri ancor oggi superstiti che, pur fortemente rimaneggiate, si possono osservare nei pressi di piazza Navona, ovvero quelle note come torre dei Crescenzi (inglobata nel lato meridionale di Palazzo Madama, attuale sede del Senato della Repubblica), Tor Millina (in via di Santa Maria dell'Anima) e Tor Sanguigna (nell'omonima piazza).

Un altro dato che mi sembra altrettanto indubitabile allo stato delle nostre conoscenze è che nessuno dei grandi casati baronali romani utilizzò nel pieno medioevo (anche solo parzialmente) le rovine dello stadio per realizzare una di quelle fortezze urbane che denotarono i loro insediamenti nella città tra XIII e XIV secolo, spesso insistenti proprio su grandi edifici di età classica, trasformati per farne dei veri e propri *fortilitia* urbani; distinguendosi anche in tal modo dal resto della ben più numerosa compagine dell'aristocrazia cittadina¹¹. Anche questo è un dato che deve far riflettere: è possibile, infatti, che un uso collettivo e pubblico del *Campus* – e su questo ritornerò più avanti – rendesse impossibile, o quanto meno poco praticabile o non interessante, una «chiusura» e una privatizzazione di tale spazio da parte di un potente lignaggio che intendesse trasformare le rovine dell'antico stadio nella propria residenza fortificata.

Passo ora a una brevissima analisi dei testi di guide e itinerari di Roma medievale; brevissima perché i dati che si ricavano dalla loro lettura sono davvero esigui per questo tema¹².

Tra gli *Itineraria* romani compresi negli scritti dell'Anonimo augiense o di Einsiedeln della fine del secolo VIII o dell'inizio successivo lo stadio di

Domiziano viene ricordato o semplicemente come *circus Flamineus* o come *circus Flamineus* con la precisazione «ibi sancta Agnes», con evidente riferimento alla chiesa di Sant'Agnese *de Agone* o *de cripta Agonis* lì edificata¹³. Diversamente la più antica redazione dei *Mirabilia* del secolo XII, la *Graphia aurea Urbis, Le miracole de Roma* (volgarizzamento dei *Mirabilia*), l'*Ordo* di Benedetto canonico non identificano più lo stadio di Domiziano con il *circus Flamineus*, bensì con il *theatrum Alexandri* (o *de Alexandro*) o *circus Alexandri*¹⁴.

A parte i problemi relativi alla corretta attribuzione del monumento, quello che mi preme qui sottolineare è che nessuno di questi testi fa riferimento al monumento o anche solamente a una sua parte impiegando il nome *Agone* che invece, come si è visto, è usato con precisione almeno a partire dalla metà del secolo X nelle fonti notarili e cancelleresche, le quali senza dubbio riferiscono (soprattutto le prime) di una realtà vera e vissuta, direi «quotidiana», fatta di riferimenti toponimici sicuri, senza inflessioni erudite.

Lo stesso toponimo *Agone, in Agonis, de Agone* è per altro verso quello usato a partire dal secolo XII in alcuni elenchi di chiese romane per indicare i due luoghi di culto che lì erano edificati, la chiesa di Sant'Agnese e quella di San Nicola (oggi San Nicola dei Lorenesi)¹⁵.

¹³ VALENTINI - ZUCCHETTI 1940-1953, II, p. 176 e 180; DEL LUNGO 2004, p. 66 (itinerario «A porta Sancti Petri usque ad sanctam Luciam in Orthea») e p. 70 (itinerari «A porta Sancti Petri usque ad portam Salariam» e «A porta Sancti Petri usque porta Asinaria»). L'erronea attribuzione del nome di *circus Flamineus* allo stadio di Domiziano deriva probabilmente dall'influenza ancora esercitata dai cataloghi regionali del IV secolo nell'identificazione di monumenti e di luoghi; al riguardo è stato anche recentemente ipotizzato che «il nome della *regio VIII, Circus Flamineus*, tratto da un monumento scomparso già in età imperiale, trova, per chi viene dal mausoleo di Adriano, immediata corrispondenza nello stadio, la sola struttura visibile e accostabile ad un circo» (DEL LUNGO 2004, p. 92).

¹⁴ VALENTINI - ZUCCHETTI 1940-1953, III, p. 23, 82, 133, 187, 219.

¹⁵ *Sancte Agnetis Agonis; Sancto Nicolao inde*, itinerario della seconda domenica di Pasqua dall'*Ordo* di Cencio, della fine del secolo XII (VALENTINI - ZUCCHETTI 1940-1953, III, p. 255); *Sanctus Nicolaus de cripta Agonis; Sancta Agnes de cripta Agonis*, cosiddetto *Catalogo di Parigi*, o *Catalogo parigino delle chiese di Roma*, databile probabilmente immediatamente dopo il 1230 (ivi, p. 279 e 286); *Ecclesia Sancti Nicolai de Agonis; Ecclesia Sancte Agnetis de Agone*, cosiddetto *Catalogo di Torino*, compilato tra il 1313 e il 1339 (ivi, p. 299).

¹¹ Su questo si veda in particolare CAROCCI 1993; e il recente DI SANTO 2010.

¹² Per questa parte dell'indagine mi sono basato principalmente sulla ricca silloge di VALENTINI - ZUCCHETTI 1940-1953, nonché sui recenti NARDELLA 2007 e DEL LUNGO 2004.

A metà del Quattrocento umanisti quali Biondo Flavio o Poggio Bracciolini tornano a ricordare il monumento; il primo, in *Roma instaurata*, identificava ancora lo stadio con il *Circus Flamineus*, precisando che aveva preso il nome di Agone¹⁶, mentre il secondo, nel *De varietate fortune* (dato alla luce nel 1448), si limitava a descriverlo come un ampio spazio, chiamato Agone, dove nell'antichità la plebe si radunava per intervenire a spettacoli e cacce, e dove pure ai suoi tempi, ma in modo insulso, i romani potevano assistere annualmente a giochi vari¹⁷.

Le testimonianze dei due umanisti ci portano a discutere dell'uso del vasto spazio aperto rappresentato dal *Campus Agonis*.

È ben noto come nel tardo medioevo e poi nella prima età moderna nell'area si svolgevano giochi pubblici organizzati e regolati dal Comune di Roma. La più antica compilazione statutaria comunale capitolina pervenutaci, redatta intorno al 1360, in più occasioni ricorda con disposizioni o proibizioni il *Campus Agonis* e i *ludi* che vi si tenevano, per lo più in associazione con i giochi che si svolgevano a Testaccio¹⁸.

Relativamente ai giochi testaccini si ha la possibilità di ritrovare un buon numero di testimonianze più antiche rispetto a quelle reperibili negli statuti municipali trecenteschi, e anche di molto¹⁹, mentre per quelli tenuti nel *Campus Agonis* mi sembra che il riferimento che fino a oggi è stato generalmente considerato più risalente sia quello

¹⁶ VALENTINI - ZUCCHETTI 1940-1953, IV, p. 290, 307, 310, 311.

¹⁷ «*Locus ingens, plebis receptaculum (hodie Agonem appellant) ad venationes et spectacula editus, in quo hodie quoque Romani quotannis ludos, licet insulse, quosdam exercent*», VALENTINI - ZUCCHETTI 1940-1953, IV, p. 239. Vale la pena rammentare anche la testimonianza di Francesco Albertini che tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento, nell'*Opusculum de mirabilibus novae et veteris urbis Romae*, annotava «*et in Campo Martio circum Flamminium fuisse, in loco ubi nunc Agonis platea dicitur*», ivi, p. 474.

¹⁸ RE 1880, p. 88, 108, 109, 147, 187, 189, 239-243. Per la datazione di questa redazione del testo statutario si vedano CARBONETTI VENDITTELLI 1993, p. 15-16, e LORI SANFILIPPO 2001, p. 82 nota 51. Per i giochi di Testaccio e del *Campus Agonis* nel medioevo, si vedano i più recenti BOITEUX 1982a; BOITEUX 1982b; BOITEUX 2001; TEJA 1986-1987; SOMMERLECHNER 1999; ROLLO-KOSTER - HOLSTEIN 2010, p. 169-171; MAIRE VIGUEUR 2011, p. 142-147.

¹⁹ Ampia rassegna delle testimonianze sui giochi di Testaccio e di piazza Navona in SOMMERLECHNER, *Die ludi Agonis et Testatie*, cit.

de «lo ioco de Nagoni» contenuto nella *Cronica* dell'Anonimo romano, con riferimento ad eventi occorsi nel 1334²⁰.

In tal senso assume un rilievo particolare un atto del 1299 che rammenta i *ludi Agonis et Testacie* soffermandosi su alcuni interessanti dettagli relativi ai giochi organizzati per il carnevale dell'anno precedente da *Rutius domini Iacopi de Supino, domini pape miles*, vicario del senatore di Roma Rostagno Cantelmi²¹. L'8 aprile del 1299 il Comune di Firenze concedeva un privilegio di rappresaglia contro il Comune di Roma a favore della compagnia fiorentina degli Acciaiuoli che dalla Camera capitolina pretendeva il pagamento di una consistente fornitura di stoffe per capi d'abbigliamento, drappi, bandiere, stendardi e gualdrappe che essi avevano predisposto e consegnato proprio per i suddetti giochi²².

Così nel documento tra le forniture elencate si ricordano *gonfalones, bannerie e pennones* con ricamate le armi del senatore, del suo vicario e del papa da esporre durante i giochi, tre *palii* che rappresentavano il premio per i vincitori; due gualdrappe realizzate con stoffe pregiate, di colore rosso «*pro copertis equi Romanorum*» e giallo «*pro copertis equi forensium*», e inoltre una gualdrappa in tessuto forse meno pregiato (*guarnellus*) di colore verde per una giumenta. L'elenco dei prodotti forniti informa inoltre che il vicario indossò abiti in panno bianco *lucens ad aurum* e in *sciamoto rosso* durante il *ludus Agonis* e una *guarnacapa in pannum tartareschum* nel *ludus Testatie*. Anche le cavalcature del vicario erano ricoperte con *panni lucentes ad aurum* nel corso del *ludus Agonis*.

Questa testimonianza, che arricchisce di ulteriori interessanti dettagli le conoscenze sui giochi del *Campus Agonis* nel medioevo, si coniuga assai bene con quanto stabilito nel testo degli statuti cittadini pervenutoci (più tardo di oltre un sessantennio rispetto alla testimonianza appena illu-

²⁰ L'Anonimo romano nella *Cronica* narra di una predica tenuta in Campidoglio nel 1334 dal domenicano bergamasco frate Venturino il quale nell'occasione ammoniva i Romani e li scongiurava di abolire «lo ioco de Nagoni», devolvendo in beneficenza la notevole quantità di denaro che in tal modo si sarebbe risparmiata. ANONIMO ROMANO 1979, p. 26-27. Cfr. RIZZI 1993, p. 151; RIZZI 1995, p. 47 e 139-140.

²¹ Per l'inserimento al 1298 di Rostagno Cantelmi nella cronotassi dei senatori di Roma, SALIMEI 1935, p. 89.

²² Il documento è edito in MAS LATRIE 1875, p. 12-13, e p. 67-74, doc. V.

strata), nei quali ai capitoli 75 e 80-83 del libro III tra le altre disposizioni veniva stabilito anche l'ammontare delle spese previste annualmente per l'acquisto di nuovi indumenti (in alcuni casi con ricamate le insegne comunali) da indossare durante i giochi del *Campus Agonis* e di Testaccio da parte del senatore e di svariati funzionari capitolini, nonché per le gualdrappe di varie cavalcature²³.

Solamente gli statuti municipali tuttavia gettano un po' di luce, anche se molto succintamente, sui vari tipi di gare che i contendenti affrontavano nei giochi agonali e testaccini nel Trecento²⁴. In primo luogo una classica prova di abilità equestre, l'*hastiludium*: sul cavallo lanciato al galoppo il cavaliere doveva centrare un anello sospeso ad una certa altezza. Questa competizione si ripeteva in quattro tornate, due nel *Campus Agonis* e altrettante a Testaccio. Si tenevano poi tre distinte corse di cavalli ai cui vincitori andavano *bravia aura et sirica*. Gli statuti capitolini indicano che queste gare si tenevano solamente nel *Campus Testatie*²⁵. Il terzo tipo di spettacolo era quello offerto da chi combatteva contro animali, giovani tori e maiali; anche queste «cacce» si svolgevano solamente nell'area di Testaccio.

Passo ora a illustrare la mia ipotesi sull'uso del *Campus Agonis* nel corso del pieno medioevo basandomi sulle seguenti considerazioni.

- Almeno dalla metà del secolo X nella toponomastica cittadina e nell'uso quotidiano l'arena dello stadio di Domiziano era ormai indicata con il toponimo *Campus Agonis*.
- La proprietà di quest'area non era frazionata fra vari proprietari, ma apparteneva nella sua interezza all'abbazia di Farfa, che ne perse definitivamente il controllo almeno nella seconda metà del secolo XI, forse a causa di una usurpazione, o per altre ragioni, impossibili da determinare.

²³ RE 1880, p. 242-243.

²⁴ RE 1880, p. 241; analisi e commento, anche sulla base di successive testimonianze, in MAIRE VIGUEUR 2011, p. 142-147.

²⁵ Un interessante riferimento a questo genere di competizioni in tale luogo è tramandato da un atto notarile del 20 febbraio 1256 nel quale si ricorda una vigna di proprietà del monastero romano dei Santi Bonifacio e Alessio all'Aventino situata sul rilievo noto con il toponimo monte Testaccio, ma che allora veniva denominato *mons de Palio*, evidentemente proprio in conseguenza delle corse di cavalli che periodicamente si tenevano alle sue pendici; NERINI 1752, p. 438-440; cfr. MONACI 1904-1905, doc. 45.

- Per oltre due secoli e mezzo non abbiamo notizie né sulla proprietà dell'area, né sull'uso che di essa se ne faceva.
- Le testimonianze relative ad alcuni insediamenti di famiglie dell'aristocrazia cittadina (come quelle dei Curtabraca e dei Malpini) indicano a mio avviso che questi complessi immobiliari si fossero sviluppati a ridosso del *Campus Agonis*, senza estendersi su di esso.
- Dalla fine del Duecento e in seguito le fonti rivelano che il *Campus Agonis* era impiegato come spazio pubblico, utilizzato in certe occasioni per competizioni equestri.

A mio avviso da questi dati si possono trarre almeno due prime deduzioni.

La prima che nel lungo lasso di tempo che separa l'ultima attestazione della proprietà del *Campus Agonis* da parte del cenobio farfense (1051) dalla prima testimonianza di *ludi* organizzati dall'amministrazione capitolina (1299), la proprietà, o quanto meno il controllo e la gestione dell'area era passato al Comune di Roma, in tempi e con modalità che non è possibile in alcun modo determinare, ma certamente legati alla progressiva affermazione dell'istituzione comunale romana a partire dalla prima metà del secolo XII e allo sviluppo della sua politica di acquisizione, controllo e gestione di beni collettivi²⁶.

La seconda che l'area del *Campus Agonis* non dovette essere frazionata in varie proprietà e che non dovette neppure essere interessata da interventi edilizi di alcun tipo, né essere utilizzata per coltivazioni ortive²⁷; insomma rimase uno spazio totalmente libero dove potervi svolgere corse e giochi vari, cosa che altrimenti sarebbe stata impossibile²⁸.

²⁶ Per l'evoluzione dell'istituzione comunale romana nei secoli XII, XIII e XIV, MAIRE VIGUEUR 2001 e MAIRE VIGUEUR 2011, p. 259-320.

²⁷ La medesima convinzione è manifestata da ERMINI PANI 2001, p. 316.

²⁸ Indubbiamente si potrebbe ipotizzare un percorso più tortuoso, ovvero che, dopo che l'abbazia farfense ne aveva perso il controllo, lo spazio fosse progressivamente ripartito fra più proprietari, che questi avessero utilizzato i propri settori nella maniera più consona alle loro esigenze, con la realizzazione di edifici o con una riduzione a spazi coltivati, e che successivamente il Comune capitolino abbia mostrato un forte interesse per tale area assumendone progressivamente il controllo totale, cancellato poi tutte le tracce di interventi edilizi o di natura agricola, per restituire al vasto *campus* il carattere necessario a un uso pubblico e collettivo, anche come area dove tenere dei *ludi* periodici. Francamente questa ipotesi, pur accettabile, mi sembra davvero meno sostenibile.

Insomma, personalmente ritengo che l'arena dello stadio di Domiziano (il *Campus Agonis*) non aveva subito la stessa sorte del circo Massimo, a proposito del quale Poggio Bracciolini lamentava che a sui tempi era ormai ridotto a un insieme di lotti di terreno destinati alla coltura ortiva²⁹.

I trecenteschi statuti romani si preoccupavano in uno specifico capitolo (libro III, capitolo 85) di vietare ogni forma di coltivazione nel *Campus Testatie*, evidentemente proprio perché doveva rimanere disponibile per lo svolgimento dei periodici giochi, ma vi consentivano il pascolo di animali, ossia una pratica che non avrebbe creato i medesimi problemi, permettendo comunque di sfruttare economicamente per la restante parte dell'anno quell'ampia area marginale rispetto al cuore urbanistico della città³⁰. È interessante notare come il medesimo capitolo statutario prevedeva anche da parte del Comune capitolino il riconoscimento di una corresponsione di sei fiorini d'oro (da mettere a bilancio nella specifica contabilità dei giochi agonali e testaccini) a favore della chiesa di Santa Maria *de Aventino*, che evidentemente vantava diritti su quell'area, o almeno su una sua porzione, quale risarcimento di coltivazioni che lì erano state impiantate, ma nel futuro tutto ciò non sarebbe più stato previsto e possibile.

Analoghe disposizioni non erano previste per il *Campus Agonis*; questo non stupisce, era scontato che l'area dell'antico stadio di Domiziano rimanesse libera e sempre disponibile, proprio a causa del costante uso che se ne faceva, come mi accingo a dire.

Sono ormai convinto che lo stesso nome con cui l'arena dello stadio fu chiamata nel medioevo, *Campus Agonis*, ossia « Campo di battaglia », debba istradarci per arrivare a ipotizzare l'uso che di tale spazio si fece in quei secoli.

Il toponimo *Campus Agonis* non derivava da una reminiscenza erudita per indicare i resti dell'antico stadio di Domiziano (a questo proposito abbiamo notato che proprio itinerari e guide della città non usano mai il toponimo *Campus Agonis*, ma si riferiscono all'antico monumento riconoscendovi o il *circus Flamineus* oppure il *theatrum* o *circus Alexandri*).

A mio modo di vedere il toponimo *Campus Agonis* impiegato dalla documentazione notarile (che – ripeto – meglio di altre tipologie documentarie si dimostra aderente a quelli che erano gli usi quotidiani) rispecchiava la funzione che allora aveva quell'ampio spazio, un uso consolidato e perpetrato nel tempo, quello di luogo di addestramento militare e a volte di ostentazione pubblica delle abilità e del coraggio cavalleresco.

Per secoli questa dovette essere la destinazione d'uso del *Campus Agonis*; poi, con il tramonto delle pratiche cavalleresche diffuse tra l'aristocrazia cittadina, lo spazio fu altrimenti utilizzato e solo i giochi di guerra e le varie competizioni che in alcune occasioni vi si tenevano, ridotti a puro spettacolo, a ritualizzazione del conflitto, rimasero a perpetrare il ricordo di tutti gli esercizi militari che lì avevano avuto luogo.

Tra fine Quattrocento e inizio Cinquecento il nobile romano Marco Antonio Altieri ne *Li Nuptiali* offre una preziosissima, benché tarda, testimonianza al riguardo, quando, parlando dell'aristocrazia municipale dei propri tempi, affermava che i suoi membri non amavano più la cultura e lo studio; non praticavano più quelle attività che in passato gli erano state peculiari, come la caccia e la pesca; non erano più attratti dalle pratiche cavalleresche, le giostre, i cavalli, le armi. Altieri ricordava con rimpianto il passato, quando i membri di quei lignaggi « per esercitarse in nelli principij virili, sera per sera se adducevano in Nagoni », e lì « luctavano » tra loro e davano prova della loro forza e delle loro abilità³¹. Dunque in tempi il cui ricordo era ancora vivo nell'Altieri i nobili romani si recavano quotidianamente nel grande *Campus Agonis* per esercitarsi nell'arte del combattimento e per dar sfoggio della loro destrezza.

Per altro in base alle poche testimonianze superstiti sembrerebbe di poter affermare che tradizionalmente, tanto nel corso del medioevo quanto nel rinascimento, i *ludi* carnevaleschi romani fanno registrare una predilezione per i giochi cavallereschi nell'Agone e per quelli di carattere più marcatamente popolare nell'area del Testaccio³².

Tutto questo non può e non deve affatto stupire. Grazie agli studi di Jean-Claude Maire Vigueur³³

²⁹ ALTIERI 1995, p. 26.

³² Su questo punto v. la notazione di CIAPPELLI 1997, p. 270.

³³ MAIRE VIGUEUR 2004, e MAIRE VIGUEUR 2011, specialmente p. 159-161.

²⁹ « *Circi maximi, celeberrimi quondam spectaculi, nunc hortis deputatus locus* », VALENTINI - ZUCCHETTI 1940-1953, IV, p. 239.

³⁰ RE 1880, p. 243.

ora possiamo con molta maggiore sicurezza di un tempo immaginarci una *militia* cittadina romana composta di centinaia e centinaia di cavalieri appartenenti a tutti i livelli dell'aristocrazia urbana, tanto in età comunale quanto nei secoli precedenti; al pari possiamo ben intuire quali problemi potessero sussistere affinché questa nutritissima compagine di combattenti a cavallo si mostrasse sempre pronta ed efficiente per compiere le consuete azioni militari, dalle «cavalcate» di minor raggio d'azione, alle scorrerie, ai raid, fino alle battaglie campali.

Sull'addestramento e gli esercizi dei *milites* romani nel medioevo non si dispone di attestazioni dirette; ma certamente qualche testimonianza non può che confermare che i cavalieri romani dedicassero cura e tempo alla loro preparazione, sia in previsione del combattimento, sia per mostrare le loro capacità in esibizioni pubbliche.

Non si può non citare al riguardo la bella testimonianza riportata da Saba Malaspina, quando descrive, ispirandosi all'*Eneide* virgiliana (libro V, vv. 577-603),³⁴ le complesse evoluzioni equestri che i cavalieri romani offrirono a Carlo d'Angiò, appena questi giunse a Roma nel maggio del 1265³⁵.

Non è questa la sede per entrare nel vivo di questa descrizione, che merita un'analisi approfondita; a mio avviso, comunque, essa non può essere liquidata come una semplice manifestazione occasionale, improntata al gusto antiquario della Roma del tempo,³⁶ bensì come il segno dell'alto livello di addestramento e di organizzazione dei *milites* romani, anche se certamente l'ispirazione verso l'antico non difettava allora ai cittadini romani.

³⁴ Il riferimento è al *lusus Troiae*, ossia le evoluzioni equestri che richiama i giochi offerti da Enea dopo il suo sbarco nel Lazio; cfr. GASPARRI 1992, p. 43.

³⁵ SABA MALASPINA 1999, p. 153: «*Postquam omnes leti Francos oculosque suorum lustrare in equis, signum clamore paratis dabat milicie precursor; ceteri statim discurrebant pares et aliquando terni agmina solvebant deductis choris; rursusque vocati convertere vias hastas econtra ferebant. Inde alios cursus aliosque recursus alternis spatiis frequentabant, nec alternos cessabant orbis orbibus impedire. Nunc terga fuge nudant, nunc vertunt hastilia inoffensi. Ac sicut laborintus quondam, velut fertur, in alta Creta cecis parietibus habuit textum iter et viam ancipitem mitte dolis, non aliter Romani girata vestigia cursu impediunt pluries repetito. Hunc autem morem cursus Ascanius, cum muris cingeret Albam, priscos Latinos edocuit celebrare. Non est ergo sane memoria, quod pro aliquo domino Romani usque ad illa tempora tam magnalia ostentamenta congesserint, que disertis officium non posset brevi hora temporis enarrare.*»

³⁶ GASPARRI 1992, cit., p. 43-44.

A proposito dell'organizzazione dei *milites* romani si deve anche ricordare l'attestazione di una *schola militum* rintracciabile in un atto del 1145;³⁷ si tratta di una testimonianza importante che deve essere messa senz'altro a confronto con le menzioni di associazioni cavalleresche attestate in altre città dell'Italia comunale almeno a partire dalla metà del secolo XII. Tuttavia la mancanza di ogni altro dato correlabile a questa singola menzione non permette al momento di formulare ipotesi su questa struttura intorno alla quale sembra fossero organizzati i *milites* romani, ovvero se anche questa *societas* mostrasse prerogative simili a quelle che caratterizzavano le *societates militum* sviluppate in svariati Comuni dell'Italia centrosettentrionale.³⁸

Anche sull'addestramento e l'allenamento di cavalieri e di fanti delle altre città dell'Italia comunale e sui luoghi dove essi si svolgevano si dispone di un numero tutto sommato limitato di informazioni; solo in rare occasioni trapela il ricordo di un «campo de batalia» o di «pratum de Batalia» o ancora di un «Campo Marzio» che sembrerebbero in qualche modo legati all'addestramento di combattenti.

Ciononostante è indubbio che l'esercizio dovesse costituire per i cavalieri una pratica costante e che anche i loro preziosissimi cavalli da combattimento, i destrieri, dovessero essere frequentemente montati e addestrati ad affrontare la battaglia. Le istituzioni comunali non solo dovevano garantire ai propri cavalieri terreni dove far pascolare le centinaia e centinaia di cavalcature utilizzate in battaglia (destrieri, palafreni e ronzini), ma anche spazi dove gli stessi *milites* potevano «esercitarsi con regolarità per conservare sul campo di battaglia quella coesione che assicura efficacia alle cariche di cavalleria»³⁹.

Le varie «battaglie», «battaglie», «guerre», «pugna» che si tenevano periodicamente nelle città italiane a partire dal pieno medioevo non rappresentavano solamente una ritualizzazione delle forme di conflitto militare e una valvola di sfogo delle tensioni accumulate tra forze antagoniste nell'ambito della società urbana⁴⁰, certamente nel

³⁷ MONACI 1904-1905, doc. 14.

³⁸ Sulle *societates militum* dei comuni italiani, v. MAIRE VIGUEUR 2004, p. 140-174 e 469-473; sulla *schola militum* romana, v. CAROCCI 2006, p. 32-33.

³⁹ MAIRE VIGUEUR 2004, p. 240-241.

⁴⁰ Al riguardo SETTIA 1993a, p. 29-52 e 95-102; SETTIA 1993b; SETTIA 2002, p. 217; GASPARRI 1992, in part. p. 43-54; MAIRE VIGUEUR 1992; ZORZI 1993, p. 73-86; RIZZI 2004.

loro originarsi nella prima fase della storia comunale avevano in primo luogo corrisposto ad una precisa esigenza di addestramento militare dei cittadini. In taluni casi il loro svolgimento appare molto frequente, come a Perugia, dove il «*ludus battalie*» si svolgeva quasi tutte le domeniche dell'anno⁴¹.

A quanto pare queste attività, così poco ricordate nelle fonti scritte, nella maggior parte delle città erano praticate in luoghi appositamente destinati fuori delle mura cittadine (e di ciò se ne ha pure qualche raro riscontro)⁴². Nel caso romano però non si devono dimenticare le peculiarità urbanistiche della città medievale, racchiusa da un antico circuito di mura tanto vasto rispetto alla reale estensione dell'abitato, in gran parte concentrato verso le sponde del Tevere; in questa situazione si può immaginare che per non percorrere ogni volta svariati chilometri per raggiungere una località extramuranea dove montare il proprio destriero e simulare azioni di guerra, trasportandovi cavalli e armamenti, si sia preferito destinare a tali pratiche uno dei tanti spazi liberi e circoscritti che caratterizzavano il tessuto urbano della città, e l'arena dello stadio di Domiziano certamente rispondeva perfettamente a tali esigenze e dovette divenire ben presto un/il *Campus Agonis*.

Se questa mia ipotesi è sostenibile, non mi sembra neppure impossibile supporre che le varie *cripte* che si aprivano verso il *Campus Agonis*, ricavate nelle strutture della *cavea* dello stadio potessero essere utilizzate come stalle o ripostigli per le attrezzature funzionali all'addestramento e all'esercizio della *militia* cittadina.

Che i *milites* si esercitassero all'arte del combattimento a cavallo in luoghi loro riservati e distanti da quelli dove facevano altrettanto i *pedites* è attestato in altre realtà urbane, come nella Milano comunale, dove, anche lì, i cavalieri facevano i loro esercizi e le loro simulazioni guerresche presso l'antico «*hippodromum circi*»⁴³.

Gli studi citati si riferiscono tuttavia quasi totalmente all'addestramento delle fanterie.

⁴¹ MAIRE VIGUEUR 1988, p. 51-52; MAIRE VIGUEUR 1992, p. 199.

⁴² A Firenze, «a differenza di altre città, come Pavia, Lucca, Milano, Modena, Ferrara e Perugia, dove i giochi guerreschi si tenevano in campi e prati suburbani», «gli scontri a pugni e le battaglie di sassi e bastoni» avevano luogo «in spazi liminali definiti: i ponti e le piazze... Si trattava sempre di spazi liminari e contermini dove queste battaglie sublimavano le proprie funzioni rituali di contesa del territorio», ZORZI 1993, p. 76.

⁴³ «*Extra muros civitatis erat brolium magnum ubi*

Un'ultima notazione sul termine *campus*. Innanzitutto dobbiamo notare che il *Campus Agonis* non era altro che uno dei vari *Campi* presenti nella Roma medioevale, spazi aperti, più o meno ampi e pianeggianti, privati o pubblici o di uso collettivo, come ad esempio il *Campus Lateranensis*, il *Campus Kaloleonis*, il *Campus Carleus*, il *Campus Iohannis de Sergio*, il *Campus a Sancto Blasio*, il *Campus Sancte Agathe*, il *Campus de Arcionis*, il *Campus Sebure* o il *Campus Flore* (molto vicino al *Campus Agonis*) più e più volte ricordati nelle fonti romane⁴⁴.

Ma possiamo, infine, anche notare che il termine *campus* nel mediolatino e nel volgare italiano ha tra i suoi primi e precipui significati quello di spazio pianeggiante e per lo più recintato dove si svolgevano giostre, duelli e tornei⁴⁵.

Marco VENDITTELLI
Università di Roma Tor Vergata

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ALTIERI 1995 = M. A. Altieri, *Li Nuptiali*, a cura di E. Narducci, Roma, 1873; nuova edizione con introduzione di M. Miglio e appendice documentaria e indice ragionato dei nomi di A. Modigliani, Roma, 1995.
- ANONIMO ROMANO 1979 = Anonimo Romano, *Cronica*, a cura di G. Porta, Milano, 1979.
- BALZANI 1903 = U. Balzani (a cura di), *Il Chronicon Farfense di Gregorio di Catino; precedono la Constructio Farfensis e gli scritti di Ugo di Farfa (sec. IX-XII)*, 2 vol., Roma, 1903 (*Fonti per la storia d'Italia*, 33-34).
- BATTAGLIA 1962 = S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, II, Torino, 1962.
- BOITEUX 1982a = M. Boiteux, *Chasse aux taureaux et jeux romains de la Renaissance*, in P. Ariès e J.-C. Margolin (a cura di), *Les jeux à la Renaissance*, Actes du XXIII^e Colloque International d'études humanistes, Tours, juillet 1980, Parigi, 1982, p. 33-53.
- BOITEUX 1982b = M. Boiteux, *Cornomachia e carnevale a Roma nel medioevo*, in *La ricerca folklorica*, 6, 1982, p. 57-64.

juvenes in armis et pugnīs diversis, exercitationis causa, conveniebant. Ex alia parte urbis ex opposito, ubi dicitur Sancta Maria ad Circulum, erat hippodromum circi, ubi equestres milites sua hastiludia peragebant more romano», GALVANUS DE LA FLAMA 1727, col. 555.

⁴⁴ Sui *campi* nella Roma medievale soprattutto HUBERT 1990, *passim*, ma in part. p. 110-115. Rapida rassegna anche in ERMINI PANI 2009, p. 690.

⁴⁵ DU CANGE 1883, II, p. 68-69; BATTAGLIA 1962, II, p. 607-608, n° 13.

- BOITEUX 2001 = M. Boiteux, *Le feste: cultura del riso e della derisione*, in VAUCHEZ 2001, p. 291-315.
- BRESSLAU - KEHR 1931 = H. Bresslau, P. F. Kehr (a cura di), *Heinrici III Diplomata = Heinrici III Diplomata. Die Urkunden Heinrichs III.*, Berlino, 1931 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, V).
- BRESSLAU 1909 = H. Bresslau (a cura di), *Conradi II Diplomata. Die Urkunden Konrads II. Mit Nachträgen zu den Urkunden Heinrichs II.*, Hannover-Lipsia, 1909 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV).
- CARBONETTI VENDITTELLI 1993 = C. Carbonetti Vendittelli, *La curia dei magistri edificiorum Urbis nei secoli XIII e XIV e la sua documentazione*, in É. Hubert (a cura di), *Roma nei secoli XIII e XIV. Cinque saggi*, Roma, 1993, p. 1-42.
- CAROCCI 1993 = S. Carocci, *Baroni in città. Considerazioni sull'insediamento e i diritti urbani della grande nobiltà*, in É. Hubert (a cura di), *Roma nei secoli XIII e XIV. Cinque saggi*, Roma, 1993, p. 137-173.
- CAROCCI 2006 = S. Carocci, *Nobiltà romana e nobiltà italiana prima nel medioevo centrale. Parallelismo e contrasti*, in S. Carocci (a cura di), *La nobiltà romana nel medioevo*, Atti del Convegno, Roma, 2006 (*Collection de l'École française de Rome*, 359), p. 15-42.
- CIAPPELLI 1997 = G. Ciappelli, *Carnevale e Quaresima. Comportamenti sociali e cultura a Firenze nel Rinascimento*, Roma, 1997.
- DEL LUNGO 2004 = S. Del Lungo, *Roma in età carolingia e gli scritti dell'Anonimo augiense*, Roma, 2004 (*Miscellanea della Società romana di storia patria*, 48).
- DI SANTO 2010 = A. Di Santo, *Monumenti antichi. Fortezze medievali. Il riutilizzo degli antichi monumenti nell'edilizia aristocratica di Roma (VIII-XIV secolo)*, con una appendice di S. Carocci, Roma, 2010.
- DU CANGE 1883 = *Glossarium Mediae et Infimae Latinitatis conditum a Carolo du Fresne domino du Cange actum a monachis s. Benedicti cum supplementis integris D. P. Carpenterii adelungi, aliorum, suique digessit G. A. L. Henschel...*, Editio nova, a cura di L. Favre, II, Niort, 1883.
- ERMINI PANI 2001 = L. Pani Ermini, *Forma Urbis: lo spazio urbano tra VI e IX secolo*, in *Roma nell'Alto Medioevo*, Atti della XLVIII Settimana del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 27 aprile-1° maggio 2000, 2 voll., Spoleto, 2001, p. 255-323.
- ERMINI PANI 2009 = L. Ermini Pani, *Evoluzione urbana e forme di ruralizzazione*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, Atti della LVI Settimana del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, 27 marzo-1° aprile 2008, 2 voll., Spoleto, 2009, II, p. 658-693.
- FIGLIORE CAVALIERE 1978 = M. G. Fiore Cavaliere, *Le terme alessandrine nei secoli X e XI. I Crescenzi e la «Cella Farfae»*, in *Rivista dell'Istituto nazionale d'archeologia e storia dell'arte*, serie 3ª, 1, 1978, p. 119-145.
- GALVANUS DE LA FLAMA 1727 = Galvanei de la Flama *Chronica Mediolani sive Manipulus florum*, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum scriptores*, XI, Milano, 1727, coll. 537-740.
- GASPARRI 1992 = S. Gasparri, *I milites cittadini. Studi sul cavalleria in Italia*, Roma, 1992 (*Nuovi studi storici*, 19).
- GIORGI - BALZANI 1879-1914 = U. Balzani, I Giorgi (a cura di), *Il Regesto di Farfa compilato da Gregorio di Catino*, 5 vol., Roma, 1879-1914.
- GLADISS 1941-1959 = D. von Gladiss (a cura di), *Heinrici IV Diplomata. Die Urkunden Heinrichs IV.*, I-II, Berlin-Weimar, 1941-1959 (MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, VI/1-2).
- GUIRAUD 1892 = J. Guiraud, *La badia di Farfa alla fine del secolo XIII*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 15, 1892, p. 275-288.
- HUBERT 1990 = É. Hubert, *Éspace urbain et habitat à Rome du X^e siècle à la fin du XIII^e siècle*, Roma, 1990 (*Collection de l'École française de Rome*, 135).
- LORI SANFILIPPO 1980 = I. Lori Sanfilippo, *I possessi romani di Farfa, Montecassino e Subiaco. Secoli IX-XII*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 103, 1980, p. 13-39.
- LORI SANFILIPPO 2001 = I. Lori Sanfilippo, *La Roma dei Romani. Arti, mestieri e professioni nella Roma del Trecento*, Roma, 2001 (*Nuovi Studi storici*, 57).
- MAGGI BEI 1984 = M. T. Maggi Bei (a cura di), *Il «Liber floriger» di Gregorio da Catino*, I, Roma, 1984 (*Miscellanea della Società romana di storia patria*, 26).
- MAIRE VIGUEUR 1988 = J.-C. Maire Vigueur, *Il comune popolare*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*, Atti del Congresso storico internazionale, Perugia, 6-9 novembre 1985, 2 voll., Perugia, 1988, p. 41-56.
- MAIRE VIGUEUR 1992 = J.-C. Maire Vigueur, *Un jeu bien mal tempéré: le ludus battaglie de Pérouse*, in *Histoire et société. Mélanges offerts à Georges Duby*, II, *Le tenancier, le fidèle et le citoyen*, Aix-en-Provence, 1992, p. 195-208.
- MAIRE VIGUEUR 2001 = J.-C. Maire Vigueur, *Il Comune romano*, in VAUCHEZ 2001, p. 117-157.
- MAIRE VIGUEUR 2004 = J.-C. Maire Vigueur, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Bologna, 2004 [ed. or. *Cavaliers et citoyens. Guerre, conflits et société dans l'Italie communale, XII^e-XIII^e siècles*, Parigi, 2003].
- MAIRE VIGUEUR 2011 = J.-C. Maire Vigueur, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino, 2011 [ed. or. *L'autre Rome. Une histoire des Romains à l'époque communale (XII^e-XIV^e siècle)*, Parigi, 2010].
- MANSELLI 1981 = R. Manselli, *De la Rome impériale à la Rome papale: l'évolution et la transformation du Champ de Mars*, in *Le Palais Farnèse*, I/1, Roma, 1981, p. 37-61.
- MAS LATRIE 1875 = R. M. L. de Mas Latrie, *Du droit de marque ou droit de représailles au Moyen Âge*, Nouvelle édition, Parigi, 1875.

- MONACI 1904-1905 = A. Monaci, *Regesto dell'abbazia di S. Alessio all'Aventino*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 27 (1904), p. 351-398; 28 (1905), p. 151-200, 395-449.
- NARDELLA 2007 = C. Nardella, *Il fascino di Roma nel Medioevo. Le «Meraviglie di Roma» di maestro Gregorio*, nuova edizione riveduta e aggiornata, Roma, 2007 (1^a ed., Roma, 1997).
- NERINI 1752 = F. Nerini, *De templo et coenobio sanctorum Bonifacii et Alexii. Historica monumenta*, Roma, 1752.
- ORTALLI 1993 = G. Ortalli (a cura di), *Gioco e giustizia nell'Italia di Comune*, Roma, 1993.
- RE 1880 = E. Re (a cura di), *Statuti della città di Roma*, Roma, 1880.
- RIZZI 1993 = A. Rizzi, *Il gioco fra norma laica e proibizione religiosa: l'azione dei predicatori fra Tre e Quattrocento*, in ORTALLI 1993, p. 149-182.
- RIZZI 1995 = A. Rizzi, *Ludus/ludere. Giocare in Italia alla fine del medio evo*, Roma, 1995.
- RIZZI 2004 = A. Rizzi, *Il gioco della «battagliola»*, in *Pace e guerra nel basso Medioevo*, Atti del XL Convegno storico internazionale, Todi, 12-14 ottobre 2003, Spoleto, 2004, p. 219-254.
- ROLLO-KOSTER - HOLSTEIN 2010 = J. Rollo-Koster, A. Holstein, *Anger and spectacle in late medieval Rome: gauging emotion in urban topography*, in C. Goodson, A. E. Lester e C. Symes (a cura di), *Cities, texts and social networks, 400-1500. Experiences and perceptions of medieval urban space*, Farnham, 2010, p. 149-176.
- SABA MALASPINA 1999 = [Saba Malaspina], *Die Chronik des Saba Malaspina*, a cura di W. Koller e A. Nitschke, Hannover, 1999 (*Monumenta Germaniae historica, Scriptores*, XXXV).
- SALIMEI 1935 = A. Salimei, *Senatori e statuti di Roma nel Medioevo. I senatori. Cronologia e bibliografia dal 1144 al 1447*, Roma, 1935.
- SCHUSTER 1921 = I. Schuster, *L'imperiale abbazia di Farfa. Contributo alla storia del ducato romano nel Medio Evo*, Roma, 1921.
- SETTIA 1993a = A. A. Settia, *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna, 1993.
- SETTIA 1993b = A. A. Settia, *La «battaglia»: un gioco violento fra permissività e interdizione*, in ORTALLI 1993, p. 121-132.
- SETTIA 2002 = A. A. Settia, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel medioevo*, Roma-Bari, 2002.
- SOMMERLECHNER 1999 = A. Sommerlechner, *Die ludi Agonis et Testatie. Das Fest der Kommune Rom im Mittelalter*, in *Römische Historische Mitteilungen*, 41, 1999, p. 339-370.
- TEJA 1986-1987 = A. Teja, *Les fêtes du carnaval romain dans le Moyen Âge et la Renaissance*, in *Stadion*, 12-13, 1986-1987, p. 63-72.
- VALENTINI - ZUCCHETTI 1940-1953 = R. Valentini, G. Zucchetti (a cura di), *Codice topografico della città di Roma*, 4 voll., Roma, 1940, 1942, 1946, 1953 (*Fonti per la storia d'Italia*, 81, 88, 90, 91).
- VAUCHEZ 2001 = A. Vauchez (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità a oggi. Roma medievale*, Roma-Bari, 2001.
- VENDITTELLI 1989 = M. Vendittelli, *La famiglia Curtabraca. Contributo alla storia della nobiltà romana del Duecento*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 108, 1, 1989, p. 177-272.
- ZORZI 1993 = A. Zorzi, *Battagliole e giochi d'azzardo a Firenze nel tardo Medioevo: due pratiche sociali tra disciplinamento e repressione*, in ORTALLI 1993, p. 71-107.
- ZUCCHETTI 1913-1932 = G. Zucchetti (a cura di), *Liber Largitorius vel Notarius Monasterii Pharphensis*, 2 voll., Roma, 1913-1932 (*Regesta Chartarum Italiae*, 11 e 17).